



Il 24 e il 25 giugno u.s. sono nuovamente saltate le sedute di donazione di sangue già programmate presso il trasfusionale di Pitigliano. Per la giornata del 25, cosa ancor più grave, non c'è stato neanche un minimo di preavviso per poter avvertire in tempo i donatori di non recarsi al Centro. Alcuni si sono presentati al trasfusionale, viaggiando con mezzi propri, percorrendo diversi chilometri e magari avendo preso anche il permesso dal lavoro. È ovvio che tutto ciò comporta un grave disagio unito ad una grossa arrabbiatura. Addirittura ad

una nostra donatrice era già stato prelevato un campione di sangue per il controllo dell'emoglobina quando è arrivata la notizia che le donazioni per quel giorno non ci sarebbero state.

Non ci fa nessuno una bella figura quando poi, a tutti i livelli, si va dicendo che manca il sangue. Così non si può andare avanti, è diventata una situazione non accettabile soprattutto per il rispetto che dobbiamo ai donatori che compiono questo prezioso gesto in maniera volontaria, anonima e gratuita.

Pur non avendo alcuna responsabilità a riguardo ci scusiamo nuovamente per questo ennesimo disservizio.

Ma a fronte di tutto ciò i nostri donatori continuano ad andare a donare il sangue senza ricevere in cambio assolutamente niente se non la grande soddisfazione di aver fatto una cosa importante ed utile per il prossimo. L'attività di volontariato sia da parte dei donatori che dei dirigenti AVIS, che sono anche donatori, viene fatta senza secondi fini, non certo per autoaffermare se stessi o per incrementare il proprio ego ma per occuparsi e mettersi al servizio delle persone sofferenti, donando senza aspettative.

Anche il Presidente di AVIS Provinciale ha inteso rivolgersi ai nostri donatori con queste parole:

"Cari donatori, purtroppo dobbiamo registrare un'altra seduta perduta nel centro di Pitigliano, con tante donazioni non effettuate e soprattutto con molti di voi a cui è stato chiesto un sacrificio non ripagato. Come ben comprenderete la nostra associazione non ha alcuna responsabilità sull'accaduto, perché la gestione degli aspetti donazionali è di totale competenza della ASL TSE. Per motivi di comunicazione interna, il medico che doveva sostituire la collega colpita da un grave lutto, non sapeva di essere stato spostato sul centro di Pitigliano, determinando così il disservizio di cui voi donatori avete subito, vostro malgrado, le conseguenze. Avendo ricevuto rassicurazioni circa la possibilità di recuperare le sessioni di donazione perdute, conto sulla vostra grande disponibilità e altruismo che vi contraddistingue da sempre, per tendere di nuovo il braccio per dare sollievo alle tante persone che dipendono da noi e dal nostro sangue e plasma. Grazie per tutto quello che avete fatto e state facendo. Carlo Sestini presidente provinciale Avis Grosseto"

Concludo con un invito: Vuoi diventare donatore di sangue, iscriverti presso la nostra sede Avis comunale di Sorano? Basta compilare un semplice modulo che puoi trovare sul sito de "La Voce" con tutte le tue informazioni e consegnarlo/inviarlo anche a mezzo posta elettronica al seguente indirizzo: avis.sorano@virgilio.it Ti ricontatteremo entro pochi giorni, per programmare insieme tutte le visite necessarie all'ottenimento dell'idoneità alla donazione e per entrare a far parte della grande famiglia AVIS!

Basta poco per fare davvero molto, ti aspettiamo...

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Gita alla costiera amalfitana	Marialuisa Nucci
Pag. 3	- Donare una scelta di vita	
Pag. 4	- Un tempo - Io ... come lei	Card. Angelo Comastri Franca Rappoli
Pag. 5	- Nella strada della luce - Storie di dono - Ricordo di Nelia e Tommaso - 40 anni di matrimonio	Fiorella Bellumori Direttivo Avis Direttivo Avis Direttivo Avis
Pag. 6	- Oggi so' poeta - Mare nostro - Lo struscio	Fabio Ronca Anna Celli Erber
Pag. 7	- I segreti del Masso Leopoldino	Carlo Rosati
Pag. 8	- L'acquedotto del Lente	Mauro Dominici
Pag. 9	- Il cercatore di funghi	Paolo Dominici
Pag. 10	- Nostri Ricordi	Romano Morresi
Pag. 11	- Nostri Ricordi - Avis e la scuola	Romano Morresi Claudio Franci
Pag. 12	100 anni di te	Franca Rappoli

GITA DELLA PRO-LOCO DI SORANO ALLA COSTIERA AMALFITANA

Per allietar la nostra vita siam partiti per la gita siamo andati al meridione dopo fatta colazione.

Poi a Napoli arrivati, accaldati ed affamati, tutti insieme in compagnia per gustare in allegria una pizza od un calzone al riparo dell'ombrellone-

Poi al museo nazionale della Napoli capitale con la guida assai saccente che ha stufato molta gente

su e giu' per quelle scale i piedi ci facevano male passeggiando nella storia ci rinfresca la memoria tante cose interessanti ci han rapiti a tutti quanti, specialmente le donnine con le belle statuine osservavan da vicino qualche bel pistolino.

Agrippina triste e stanca riposava sulla panca, l'espressione del suo viso non accennava alcun sorriso, lei pensava al giorno seguente al ritorno di tanta gente.

Arrivati all'hotel dei congressi eravamo tutti lessi poi leggeri al letto in fretta dopo la parca cenetta.

La giornata seguente è stata assai caliente ma la natura caprese ci ha rivelato delle belle sorprese, la piazzetta ,i giardini, i vicoletti e i faraglioni ci hanno inebriato con colori, profumi e sensazioni. Salendo ad Anacapri su pulmini indiatolati abbiamo provato la' per la' il brivido della velocità, e nei sentieri stretti stretti si rasentavano i muretti.

I piu' temerari in seggiovia del Monte Solaro hanno preso la via,

il brivido provato da un panorama mozzafiato è stato ampiamente ricompensato.

Della cena la serata dai fuochi d'artificio è stata allietata, il cameriere ci ha informati che non erano a noi dedicati poichè il marito festeggiava , con la nuova fidanzata, la moglie che se ne era andata.

L'indomani a Positano con il portafoglio in mano i vestiti colorati sono stati ammirati, ma alla fine in molti, hanno acquistato, un cappello di paglia con un nastro colorato.

Le casette tutte bianche sulla roccia abbarbicate si tuffavano nel mare come bianche cascate.

Sul traghetto risaliti siam rimasti tutti stupiti quando ad Amalfi siamo sbarcati eravamo inebriati la maestosità del duomo, la piazza, le vie colorate ci hanno introdotto in un paese di fate.

Questa repubblica marinara è veramente una perla rara piena di arte e di storia che dei tempi passati è memoria , con grande nostalgia di questi siti siamo poi nel traghetto risaliti

e cavalcando le onde ci siamo chiesti quando mai torneremo in queste sponde.

L'indomani con le valigie sistemate e nel pulman caricate poi alla volta di Pompei per guardar gli zibidei sotto il sole a camminare tra mosaici, colonne e calli poi a cercare grandi falli

e li abbiamo anche trovati, ma aimè, pietrificati!!

Questa gita è terminata con una grande sudata e una bella compagnia sempre piena di allegria.

Ringraziamo il nostro autista, non perdiamolo di vista, sempre bravo ed efficiente non ci ha fatto mancar niente un omaggio alla proloco con Arturo e Tiziana, un binomio non da poco, loro di noi hanno avuto cura durante questa bella avventura.

Ora voglio raccontarvi con affetto e simpatia tutta quanta la compagnia:

Annalisa la rossina sorridente e sempre carina.

La Lucilla con il cappello e la codina sembra proprio una sbarazzina e con Carla in compagnia ogni fumata le porta via!

Walter ha trovato finalmente una soluzione si è comprato proprio un grande cappellone.

Maurizio ed Orietta di Orbetello vanno al mare se fa bello e se piove prendono l'ombrello.

Martina, la nipotina è del gruppo la piu' piccina spesso è assai importante, fa le veci da badante!

I nostri Mauro e Loretta organizzati e puntuali che non ce ne sono uguali.

Rina, Immacolata e Rosetta le sorelle calabresi, di Sorano l'hanno presi, e non l'hanno piu' lasciati, se li sono accaparrati!

Fulvia e Giuliana hanno avuto una bella pensata la Grotta Azzurra hanno visitata.

Manola, Nara ed il marito sono un trio molto unito

Patrizia e Mariella, Mariella o Patrizia? non ci azzecco mai scambio i vostri nomi per sempre oramai l'importante è che Norberto e Gianfranco non lo facciano mai.

Rina, la parente di Pina alla guida è sempre stata vicino.

Ecco Miredo e Pina una coppia garbata e carina sempre pieni di complimenti ed attenzioni in tutte le situazioni, con Tiziano ed Annamaria c'è Eleonora in compagnia a lei piace camminare ed a mangiar non vuol sostare.

Nada a Katia sempre unita, parte spesso per la gita in compagnia della sorella la sua anima gemella.

Il marito, assai cortese, in custodia due le ha prese premuroso ed efficiente non fa loro mancar niente.

Da Montebuono, la simpatica Maria si è unita volentieri a questa compagnia.

Gioiella e Rosano sono arrivati da Pitigliano unendosi al gruppo di S.quirico e Sorano.

Ermanno smemorato il portafoglio ha ritrovato pensando che glielo avevano rubato e durante il viaggio con Marialuisa ha litigato.

Per gli altri gitanti non nominati mi scuso tanto ma siamo lieti della loro presenza e discrezione augurando loro una nuova partecipazione.



“donare... una scelta di vita”

Tema del concorso pubblicitario in memoria di Valentina Lotti

La pratica del dono e dello scambio ha origini antiche, nelle società primitive dare, prendere e ricambiare aveva un valore materiale ed era un segno di relazione interpersonale, generava legami e pertanto gettava le basi per la costruzione sociale. Il dono spesso anche nei racconti mitici assume il carattere di forza magica con potere sovranaturale, diventa aiuto, sostegno nelle situazioni difficili da affrontare. Il dare diventa capacità di rapportarsi con gli altri e trova la sua essenza proprio nella gratuità, è un gesto capace di trasmettere sensazioni positive di gioia in chi lo compie ed alimenta il vero amore verso gli altri. Attraverso un piccolo gesto il donatore può in concreto fare qualcosa anche per chi non conosce; regalare una parte di sé a qualcuno che si trova in difficoltà è offrire una speranza di guarigione, è un atto di grande valore civico e sociale, è condivisione, dimostrazione concreta di altruismo e solidarietà. “E’ nel dare che riceviamo”, sosteneva S. Francesco d’Assisi ; compiere un gesto senza sapere chi ne sarà il fruitore finale, ci arricchisce interiormente come esseri umani e ci fa sentire utili per la comunità.

Spesso comprendiamo quanto è importante il donare quando ne abbiamo bisogno, quando una persona cara o un familiare vive una situazione precaria di salute e trova speranza nell’aiuto della solidarietà.

L’Avis comunale di Sorano da anni mette in campo numerose iniziative e cerca di avvicinare i giovani alla cultura del dono anche attraverso la collaborazione e l’appoggio della scuola, luogo educativo per eccellenza, promuove la conoscenza, rafforza la consapevolezza e con progetti di varia natura contribuisce a veicolare messaggi di grande valore, stimolare la riflessione e responsabilizzare ciascuno perché contribuisca a costruire una società aperta ed attenta agli altri.

Anche quest’anno l’Avis Comunale ha portato avanti l’iniziativa con la Scuola Secondaria sviluppando il tema “Donare sangue...una scelta di vita”, concorso pubblicitario in memoria di Valentina Lotti.

I ragazzi delle cinque classi del Liceo Linguistico sono stati chiamati a realizzare uno slogan sul valore del dono, utilizzando la lingua italiana o le lingue straniere che fanno parte integrante del loro percorso di studi. Ideare uno slogan pubblicitario significa focalizzare l’attenzione sul messaggio da trasmettere, stimolare la creatività e ricercare le parole giuste per trasmettere con immediatezza ed efficacia un messaggio di grande valore.

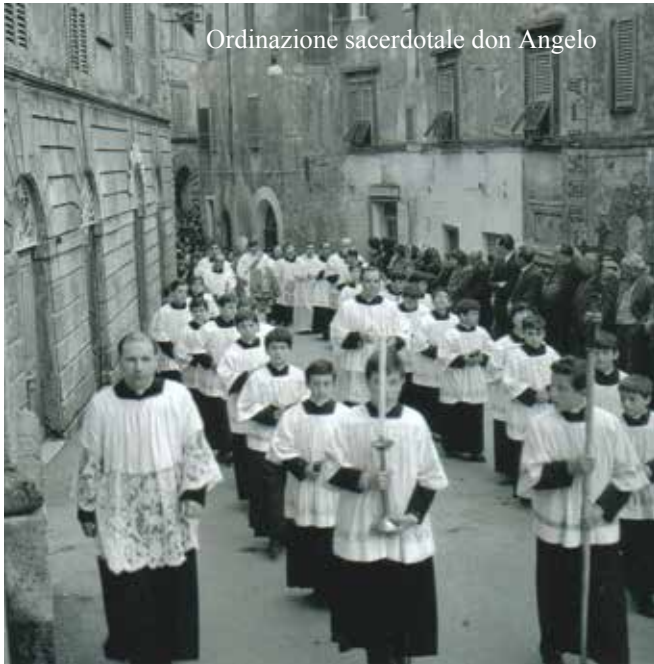
Nella realizzazione di uno slogan è necessario essere concisi, chiari, catturare l’attenzione, non perdendo mai di vista l’obiettivo fondamentale: il messaggio e la finalità.

Gli slogan realizzati dai ragazzi sono stati accompagnati da brevi commenti e riflessioni sulla tematica. Dagli elaborati sono emersi gli aspetti più significativi della cultura del dono: il suo importante valore civico e sociale, la speranza, l’aiuto, la solidarietà e la consapevolezza che la generosità e l’altruismo si realizzano attraverso piccoli gesti che, proprio nella loro gratuità, conducono ad un arricchimento e sintetizzano il nostro “essere umani”.

L’iniziativa promossa dall’Avis e sostenuta dalla famiglia Lotti è stata accolta con entusiasmo dai ragazzi, le parole dei partecipanti all’evento e la testimonianza dei familiari in occasione dell’incontro che si è tenuto il

giorno 27 Maggio sicuramente ha offerto un’importante input di riflessione, di confronto e di conoscenza per poter fare in futuro scelte consapevoli e socialmente importanti per se stessi e per gli altri.





Ordinazione sacerdotale don Angelo

UN TEMPO

***“Un tempo non avevamo niente, ma cantavamo!
Un tempo c’era soltanto un po’ di zuppa la sera... con scodelle sbeccate, ma cantavamo!
Un tempo non c’era la televisione, ma ci guardavamo negli occhi e ci parlavamo di tutto, e cantavamo!
Un tempo tutti eravamo poveri, ma tenevamo sempre la chiave sulla porta di casa, e ci salutavamo per strada e cantavamo!
Un tempo se c’era una gioia, si condivideva;
se c’era un dolore, si partecipava;
se nasceva un bimbo, si benediceva;
se moriva un vecchio, si piangeva e si pregava;
se c’era un ammalato, si abbracciava con tenerezza e si curava con il cuore prima che con le medicine;
un tempo non mancava mai il canto nelle nostre case disadorne, perché il cuore era pieno di Dio!
Non voglio tornare indietro nel tempo, ma voglio che la vita di un tempo faccia un passo in avanti verso di noi, verso le nostre case”.***

Card. Angelo Comastri

Un tempo non c’era tempo di perdere tempo.



Io...come lei.

E arriva un giorno che ti senti parlare come lei, cucinare come lei, ballando e cantando come lei, insegnando come lei, scrivendo come lei, piangendo come lei.
E arriva un giorno che queste scarpe giganti, che hai provato tanto, ti stanno...e ti trovi a percorrere le sue orme.
E ad ogni passo comprendi tutto ciò che hai criticato.
E capisci i limiti, i rimproveri, le arrabbiature, le preoccupazioni, le paure.
E ringrazi che è stata lì, accompagnandoti da sempre, occupandosi di te, vigilando, amandoti più di quanto amasse la sua vita.
E sei grata per i suoi sacrifici, il suo tempo...
Poi arriva il giorno in cui ti guardi allo specchio e la vedi, vedi tua madre.
Perché alcuni mesi sei stata con lei, dentro di lei, ma lei per sempre starà dentro di te...
Madre.

Franca Rappoli

RINNOVIAMO L'INVITO A TUTTI QUANTI INTENDANO COLLABORARE CON IL GIORNALE.

LA POSSIBILITA' DI "RACCONTARSI" E' APERTA A CHIUNQUE E GLI ARGOMENTI, POSSIBILMENTE LEGATI AL NOSTRO TERRITORIO E ALL'AVIS, POSSONO ESSERE I PIU' SVARIATI.

IL MATERIALE RICEVUTO SARA' PUBBLICATO NELLA SUA INTEGRITA', SENZA CHE VENGANO FATTE VARIANTI O CORREZIONI. OVVIAMENTE NON SARANNO ACCETTABILI OFFESE O PAROLE DIFFAMATORIE NEI CONFRONTI DELLE PERSONE .

L'AUTORE QUINDI SI ASSUMERA' LA PIENA RESPONSABILITA' DI QUANTO SCRIVE. OVVIAMENTE L'INVITO VALE PER CHI HA PIACERE DI SCRIVERE SUL NOSTRO GIORNALINO.



40 ANNI DI MATRIMONIO DI GIORGIO E GIULIANA – NOZZE DI RUBINO

Le nozze di rubino sono un'occasione preziosa, proprio come la pietra da cui prendono il nome.

Agli amici Giorgio e Giuliana tanti auguri per questo importante e felice anniversario

STORIE DI DONO

a cura di Avis Regionale Toscana

Lucia è affetta da immunodeficienza comune variabile, una patologia rara che comporta un abbassamento dei livelli di qualsiasi anticorpo.

Come i tanti pazienti che ogni giorno convivono con la sua stessa malattia, si cura grazie alle infusioni settimanali di immunoglobuline **da plasma donato**.

Lucia ci racconta che *"è proprio una terapia salvavita, senza i donatori e le loro donazioni non sarebbe possibile ed è proprio grazie a loro che oggi riesco a svolgere una vita normale"*.

Le Immunoglobuline si ottengono attraverso processi di separazione industriale del plasma e rappresentano veri e propri farmaci "salva-vita".

Questi importanti farmaci, che si ottengono solo attraverso il sangue donato, sono essenziali per mantenere in vita pazienti il cui sistema immunitario non riesce a produrre anticorpi.

Le immunoglobuline sono usate in molte altre malattie come ad esempio nelle forme di neuropatie, gravemente invalidanti; grazie alle immunoglobuline questi pazienti possono tornare a camminare e ad avere una vita normale. Sono tanti i campi di uso dei prodotti derivati dal sangue e tutti questi hanno bisogno di donazioni regolari.

Nella strada della Luce

Saluto la mia strada, un orlo di tufo intorno al curvo fianco del pendio saluto l'ombra fresca de' boschi e sotto i miei passi, il flur dell'onda in dolce mormorio.

Qui passeggio in solitaria luce sotto archi di navate mosse a' venti che spiccano i profumi E vo' da proda a proda dove l'ombra si rinvia

Su l'erbe ancora sparse di rugiade van lasciando i piedi miei impresse l'orme Più volte qui le tracce io già segnai Eco che moltiplica quel tempo.

A passi uguali a meraviglia la gioia chiama ogni pura essenza semplice.

Gioiscono gli alti trilli che van spaziando in cielo, e i voli espressi in piccoli saltelli di ramo in ramo.

Questa gioia è la brama inconsapevole d'ogni mio minimo pensiero

Fiorella Bellumori

IN RICORDO DI TOMMASO E NELIA

Cordoglio in AVIS per la scomparsa di Nelia Mangiavacchi, moglie dell'amico Tommaso Rappoli anche lui recentemente scomparso.

I figli, come già effettuato in occasione della morte del padre Tommaso, hanno voluto far rivivere il ricordo della loro mamma con una donazione in denaro all'AVIS.

Un rinnovato grazie alla famiglia Rappoli e ai tanti amici di Nelia per aver pensato alla nostra Associazione in questo triste momento.

Un grazie particolare ai colleghi del figlio Daniele per questo gesto solidale e generoso, che hanno contribuito alla raccolta.

Ovviamente i soldi della donazione saranno utilizzati per finalità statuarie dell'associazione.

L'Avis Comunale è vicina alla famiglia in questo triste momento.



#oggisopoeta

Camminando a panza piena,
 Fra le genti e le ginestre,
 Lungo il mare dopo cena,
 Arrivammo in quelle giostre.
 I ragazzi tutti presi,
 Sta a vedè che ci rimetto,
 So saliti e n'sò più scesi,
 Il portafoglio a organetto.
 E co l'ultimi du spicci
 Io mi assento a paraculo,
 Fammi fare sti capricci,
 'Voglio andà nei calcinculo!
 Chi ci viene? Dai davvero!
 Non ci vado da parecchio'
 Fra mi guarda e fà: 'sei serio?
 Dai su via ba' sei vecchio'
 'Chi ci viene?' Dico piano,
 'Chi ci viene nella giostra?'
 E mentre Diego alza la mano
 La su mamma lo sequestra.
 Sogni infranti si distrutti
 Ma lo disse il segaiolo
 Ognun per sé e dio per tutti,
 mi sta bene anche da solo.
 Salgo al volo scompagnato
 L'ora che sembra arrivata
 Sono già appallottolato
 E una paresi di risata.
 Il giorno dopo, l'emigrania
 Fischia il vento e mal di bracci
 M'è passata ormai la smania
 Poi mi dole anche i polpacci
 Con la schiena mezza trita
 La discesa fu maldestra
 Son contuso nella vita
 E anche mpò alla palla destra.
 Recensione a cinque stelle
 Divertito da bambino
 Le serate quelle belle
 Tornerò, ma col cuscino.

Fabio Ronca.



Mare nostro

Quando al tramonto
 tenue scende un velo
 si perde il mare
 sulla faccia cadente del cielo,
 in sprazzi di luce si affonda,
 si placa nel sonno il pensiero.

La luce ritorna al mattino,
 un lieve sussurro dell'onda
 che bacia quel cielo turchino,
 rincorre di spuma la sponda,
 s'increspa e riprende il cammino.

Di fuoco il mare smeriglia,
 la vela respira il maestrale
 marina che il remo scandaglia,
 vibrano intermittenti le cicale
 nella pineta circostante sveglia.

Frullio d'ali bianche... come spole
 si spengono inghiottite dall'azzurro
 e intrecci di reti stese al sole,
 guizza nell'aria viva di riflessi
 del bruno scoglio che s' inchina al mare...

Anna Celli

LO STRUSCIO

Lo struscio nel linguaggio più moderno,
 è il passeggio seral ne' paeselli,
 che fan per rimirarsi i giovincelli
 nella bella stagione e nell'inverno.

Ai miei tempi era invece un "lavoretto"
 che alla stagione mi toccava fare,
 se volevo co' miei collaborare
 a governar conigli e maialetto.

Dell'olmo si strusciavano i rametti
 a mani nude, per poter staccare
 le foglie che diversi animaletti
 gradivano abbastanza per mangiare.
 Per me eran comunque maledetti:
 per lor colpa dovevo lavorare!

Erber 01.05.22

I segreti del Masso Leopoldino

La mole rocciosa del Masso Leopoldino si staglia al centro del borgo medievale di Sorano e ne rappresenta sicuramente uno dei monumenti più suggestivi. Il panorama a trecentosessanta gradi che si apre dalla sua terrazza consente una visione ottimale sul borgo, sulla fortezza, e su tutta la valle del Lente. Sul versante a settentrione si possono ammirare il costone di San Rocco e le finestre dei colombari, mentre su quello a meridione s'intravedono i picchi rupestri sui quali nel medioevo sorsero gli avamposti di Rocchette, Castelvecchio e Castellaccio a protezione della fortezza. Chiunque vi salga per la prima volta rimane ammaliato da questa vista, ma pochi sanno che il suo aspetto attuale è dovuto all'opera instancabile dei soranesi a seguito della colossale frana che il 13 febbraio del 1801 vide precipitare a valle una mole impressionante di roccia, distruggendo una chiesa, numerose abitazioni e, inevitabilmente, anche molte vite umane. Fu così che i soranesi chiesero aiuto ai Granduchi di Toscana e mediante i finanziamenti concessi tagliarono, spanarono, levigarono e da abili scavini quali erano, con la forza delle loro braccia plasmarono la roccia fino a dargli la forma attuale. Fino qui la storia è ben nota a tutti, ma credo che forse non siano altrettanto chiari i motivi che scatenarono quella grande frana. Per provare a conoscerli però è necessario andare indietro nel tempo di almeno un paio di secoli. Correva infatti l'anno 1608 e la contea ursina, dopo una lenta agonia dovuta principalmente all'incapacità amministrativa dei suoi ultimi conti, venne ceduta per pochi spiccioli alla signoria dei Medici. Qualche anno più tardi il granduca Ferdinando I inviò a Sorano il Senatore Niccolò dell'Antella con il compito di prendere possesso delle terre neo acquisite e nel contempo di relazionare su tutti i più minuziosi particolari economici, politici, religiosi ed amministrativi che caratterizzavano la ex contea ursina.

La relazione che egli presentò a Firenze fu a dir poco stupefacente, soprattutto perché da essa emerge un esplicito riferimento ad una miniera di mercurio che doveva trovarsi proprio nel cuore di Sorano, ma per essere più espliciti, citiamo direttamente le parole di Niccolò dell'Antella:

“Quanto alla vena cava dell'argento vivo di Sorano, l'ho visitata e fatta vedere, e si trova che è un masso grande di tufo e molto alto dentro a detta terra, dove gli sono intorno case, e in detto masso, da certo tempo in qua si sono scoperte alcune vene d'argento vivo e furono concesse dal signor Giovannantonio Orsini a un ebreo il quale dicano haverne ricavata buona quantità... ..e quando l'ebreo vi lavorava con tre homini dicano che talvolta ne cavavano 30 e 40 libbre al giorno... .. Ma poi parendoli mancasse e voledosi forse partire per altro, lascio l'impresa e la cava e buche dove si trovavano dette vene; la lascio assai male in essere riempendola di quel tufo dove non era nulla o poco. Io feci scalzare e ritrovare alcuna di dette vene e col piccone cavarne certa quantità, qual ho portata in una cassetta perché si possa vedere e considerare e meglio risolvere quello che porrà da fare”. Il forte valore storico di questa relazione ci permette di leggere tra le righe una serie incredibile di informazioni. Oltre all'esistenza di una miniera di mercurio all'interno di un sperone tufaceo, notizia già di per se stupefacente, si capisce che essa si doveva trovare proprio nel cuore del masso al centro del paese, contornato da abitazioni, ovvero proprio quello che più tardi sarà chiamato “Leopoldino”. Apprendiamo poi che la concessione era stata affidata ad un ebreo, di cui però non è stato tramandato il nome, ma considerando la nota avversità medicea nei confronti degli Ebrei, cosa che pochi anni più tardi si palesò anche a Sorano con la ghettizzazione, questo ebreo, al primo sentore di passaggio amministrativo ai Medici, deve aver abbandonato precipitosamente sia la miniera che Sorano senza curarsi troppo di mettere in sicurezza cunicoli, pozzi e gallerie. Considerando infine la conformazione attuale, la miniera doveva trovarsi tra Via Santa Monaca, Piazza delle Macerie e la scalinata che sale verso il Cortilone, ovvero proprio la zona coinvolta dal cedimento del 1801, e probabilmente fu proprio il vuoto e l'incuria di quelle gallerie a scatenare il grande crollo.



Rocca Vecchia prima della Frana

L'ACQUEDOTTO DELLENTE

Spesso mi capita di pronunciare la frase "Come eravamo" specialmente quando penso ad episodi della mia fanciullezza nel piccolo paese di S. Quirico che ricordo con profonda nostalgia.

Già all'età di dieci anni con i miei amici Tiziano, Osvaldo, Mario, Alfonso, Lauro, Vittorio, Doriano, Rossano raggiungevamo Vitozza passando per il fosso di Migliana, sotto la collina del campo sportivo.

Il tragitto era tutt'altro che facile perché bisognava superare i pellici, cioè dei precipizi alti 10/20 metri e per superarli dovevamo lasciare momentaneamente il fosso e aggrapparci agli alberi ai margini, per poi ritornare nel fosso appena finito il precipizio. Eravamo selvaggi ed incoscienti.

Finalmente dopo le difficoltà eccoci arrivati nel luogo dove il fosso Migliana si incontra con quello del Barcatoio. Poco più avanti si trova il luogo dove nasce il fiume Lente, a fianco una costruzione chiamata il Bottino Cagnacci.

Nell'estate dell'anno scorso, partecipando ad una passeggiata dei custodi, ho ascoltato la spiegazione del nostro amico Carlo Rosati relativa all'acquedotto del Lente. Ho chiesto a Carlo una spiegazione scritta più dettagliata e lui cortesemente ha soddisfatto la mia richiesta.

Fino a qualche anno fa avevo una conoscenza superficiale di Carlo, data la differenza di età fra noi di una decina di anni, ma conoscevo bene i suoi genitori Pietro e Santina perché mi recavo ad acquistare i loro polli e le uova nella loro azienda vicino al Campo Sportivo. Erano persone educate e gentili ed era un piacere parlare con loro e devo dire che Carlo ha ereditato le loro virtù. Quando mi reco al Cimitero di San Quirico passando davanti alla loro tomba trovo che sia molto bello la dedica che Carlo e suo fratello Renzo hanno dedicato ai loro genitori: "Pietro e Santina insieme nella vita e nella morte".

Ma facciamo una sintesi della spiegazione scritta che ho ricevuto: l'acqua della sorgente veniva convogliata nel bottino Cagnacci e qui attraverso dei tubi passando per un piccolo ponte dell'Acquedotto di Sorano, caratterizzato da bassi archetti, sopra la cascata, la condotta idrica raggiungeva un secondo bottino, il cui tetto è al livello del sentiero.

Qualche metro più in basso si può notare un altro edificio più grande, accessibile mediante una scalinata non più percorribile. Esso è il bacino di raccolta di un secondo acquedotto, costruito negli anni venti e trenta per portare l'acqua a S. Quirico. Mentre l'acquedotto di Sorano funzionava per caduta e sfruttava il principio dei vasi comunicanti, il secondo acquedotto cioè quello di S. Quirico aveva bisogno di una spinta per superare gli oltre 100 metri di dislivello.

Per questo motivo fu adottato un brevetto tedesco che si basava sul principio della pompa ad ariete idraulico così chiamata perché sfrutta un fenomeno noto come "Colpo d'Ariete". Esso si verifica quando si lascia fuoriuscire l'acqua da una tubatura in pressione attraverso una valvola aperta al massimo. Una volta raggiunta la pressione giusta la valvola si chiude bruscamente, generando una forte compressione, ovvero il così detto "colpo d'ariete" che andava a scaricarsi sui vasi di espansione e di conseguenza l'acqua compressa veniva spinta verso il tubo di mandata per superare il dislivello, fino alla fonte di S. Quirico.

Ma dagli anni cinquanta in poi l'acqua potabile a S. Quirico proveniva dalla località Porcarecce di Montevituzzo, e passando per S. Valentino, Pratulungo, Riservo arrivava al Poggio, dove ora vi è il Campo Sportivo (infatti dove sono la sede della Società Sportiva e gli spogliatoi un tempo vi era il deposito dell'acqua e da qui veniva convogliata per le fontanelle del paese).

Ricordo che all'inizio degli anni sessanta tutte le mattine mia madre mi consegnava le due brocche di rame (che ora conservo nel mio tinello in suo ricordo) e da via Indipendenza mi recavo a riempirle alla fontanella dei giardinetti in piazza.

A partire dall'anno 1964 a tutt'oggi non abbiamo fatto più uso dell'acquedotto del Lente ma riceviamo l'acqua dal Fiora.

Quando faccio la passeggiata a Vitozza e scendo al fiume Lente, percorrendo l'itinerario dalla sorgente, dal bottino Cagnacci, al piccolo ponte dell'acquedotto di Sorano, ai bottini della cascata fino al ponte del Bicchiere rimango meravigliato di fronte a questa opera grandiosa costruita dai nostri avi per portare l'acqua nei nostri paesi e mi rendo conto che non ci sono parole di fronte a tanto ingegno.



Stemma Comune di Sorano scolpito nel tufo – vecchio acquedotto del Lente

IL FASCINO DEL BOSCO ED IL CERCATORE DI FUNGHI

Dalle colline impervie e boschive della "Barbagia soranese" ai dolci rilievi marenmmani, la fiaba dei cercatori di funghi è una magia tra le delicate tinte autunnali.

La poesia dei boschi, che solo un animo particolarmente gentile può recepire, è un dono che la natura ha concesso a pochi "eletti".

Mi addentro tra il folto della macchia, non come tessitore di rime auliche, ma comune mortale, con la passione per il più misterioso prodigio: il fungo porcino.

Il cesto ricolmo di odorosi carpofori, è soltanto la gratificante conclusione.

La solitudine ed il silenzio accarezzano l'anima. Le melodiose sinfonie delle creature del sottobosco aleggiano nella luce tersa del mattino. Personalmente considero il territorio di Montebuono l'epicentro delle mie avventure. L'habitat è selvaggio; un susseguirsi di scosciamenti intervallati da pianori ricoperti di muschio e fioriture, borre, canaloni rovinosi..... Innumerevoli con alterne fortune, sono state le esperienze vissute, in questo suggestivo scenario.

A malincuore lascio questi luoghi a me cari, la narrazione che intendo sviluppare è incentrata nel cuore della Maremma grossetana. "Un tranquillo e rilassante pomeriggio autunnale". Definizione ironica per gli accadimenti e le sorprese che ne seguirono.

Cercatori di funghi: "Tricheco" "Vallerona" ed il sottoscritto.

Località: Poggio La Mozza, ultime propaggini del Monte Bottigli.

I due comparati testé menzionati, strinsero un accordo con l'intento di disorientarmi, inesperto della macchia mediterranea.

Il bosco si inerpicava su di un ripido versante; inspiegabilmente, quali sprovveduti dilettanti, scomparvero nel fitto della vegetazione buia e desolata. Scelta improvvida, sorrisi compiaciuti, la loro partita era già persa. Iniziai l'arrampicata del crinale, nessuna traccia di funghi, la luce filtrava tra gli alberi, dovevo raggiungere la cima. Finalmente trafelato raggiunsi il pianoro; tracce di antiche carbonaie, secolari querce da sughero. I magici abitatori dei boschi mi avevano indicato il loro tesoro segreto. Come in una favola dei fratelli Grimm cerchi concentrici di porcini si materializzavano; la mano sacrilega strappava dal terreno quel prodigio della natura. Due panieri stracolmi, ecco l'entità del bottino.

Immerso in questa dimensione ignoravo il continuo richiamo dei compagni ormai prossimi.

Finalmente apparvero provati e delusi, l'errato percorso li aveva penalizzati. "Il Tricheco" incredulo di tanta abbondanza propose "l'equa ripartizione". La sua risata sguaiata annunciava il demoniaco intento. Declamò la favola di Esopo "Il re Leone", nella cui veste, si appropriò dei più freschi e ben strutturati porcini. Successivamente identificò "Vallerona" nel ruolo del "Lupo fedele", con un riconoscimento ragionevole. Gli ultimi miseri resti mi furono riconosciuti, benevolmente non mi opposi, avevano famiglia.

Il tempo era improvvisamente cambiato, nessun segno premonitore. Una burrasca violenta e rovinosa ci costrinse a trovare rifugio in un profondo anfratto naturale, dove rimanemmo a riparo oltre il tramonto. Al calar della sera, inaspettatamente, dovvemmo affrontare la più angosciante realtà. Il ruscello che avevamo attraversato si era trasformato in una massa d'acqua vorticoso, insuperabile. Sulla sommità della collina una casa podereale. La nostra accorata richiesta di aiuto dal fondovalle, dopo ripetuti tentativi, ebbe successo. Il fioco lume di una lanterna che si avvicinava era per noi "Luci a San Siro".

Un uomo di poche parole "il Caronte terreno", con una zattera rudimentale, utilizzata come ci confermò per altri salvataggi disperati, ci traghettò verso la sponda amica. Finalmente al sicuro il "Tricheco" imprecava e bestemmava sui funghi ridotti in poltiglia.

"A volte la farina del diavolo si trasforma in crusca".



NOSTRI RICORDI”

Questa, la via? Questa, la casa? Questo, il portone? Oh vanità dei ricordi! Mi accorgevo bene, visitando dopo lunghi e lunghi anni il paesello dov'ero nato, dove avevo passato l'infanzia e la prima giovinezza, anch'esso, pur non essendo in nulla mutato, non era affatto quale era rimasto in me, nei miei ricordi.

Per sé, dunque, il mio paesello non aveva quella vita, di cui io per tanto tempo avevo creduto di vivere; quella vita che per tanto altro tempo aveva nella mia immaginazione seguito a svolgersi in esso, ugualmente, senza di me; e i luoghi e le cose non avevano quegli aspetti che io con tanta dolcezza di affetto avevo ritenuto e custodito nella memoria.

Non era mai stata, quella vita, se non in

me. Ed ecco, al cospetto delle cose- non mutate ma diverse perché io ero diverso- quella vita mi appariva irreali, come di sogno: una mia illusione, una mia finzione d'allora.

E vani, perciò, tutti i miei ricordi.

Credo sia questa una delle più tristi impressioni, forse la più triste, che avvenga di provare a chi ritorni dopo molti anni nel paese natale: veder i propri ricordi cadere nel vuoto, venir meno a uno a uno, svanire: i ricordi che cercano di rifarsi vita e non si trovano più nei luoghi perché il sentimento cangiato non riesce più a dare a quei luoghi la realtà che essi avevano prima, non per se stessi, ma per lui.

E provai, avvicinandomi a questo e a quello degli antichi compagni d'infanzia e di giovinezza, una segreta, indefinibile malinconia.

I luoghi e le cose, non avevano quegli aspetti che io con tanta dolcezza di affetto avevo ritenuto e custodito nella memoria.

Le tre Maria, La famiglia Mancini, Leandro Leandri, la panchina di Orlando, la barbieria; Orlando che sbarba, l'apprendista Emilio, il figlio Angiolino alla chitarra, il Monaci pure, Tullio al mandolino, gli avventori beati ascoltano e intanto il tempo passa.

La bottega di Adalgisa, mamma dell'amico Augusto, vende stoffe. C'è la grata di un pollaio all'inizio della spiaggia, dove il gallo canta anche di notte alla luce del lampione. La chiesa di San Domenico adibita anche a stanza mortuaria. Tre scalini un bel portoncino e salire tante scale. La famiglia Santarelli poi, l'amico Sergio. Il bar del Babbucci, si alza presto per dar fuoco a quella gigantesca macchina da caffè. Di rimpetto la botteguccia di Africa (Alvida), Superga la sorella e l'amico del cuore Gianfranco. Tullio, figlio di Mattia e della Mora. Eraldo, Lorenzo, Gildibe, la stanza presa a San Domenico adibita poi, al gioco del biliardo, ricordo lo strappo del panno verde provocato da un giovane in erba. l'arrivo della televisione una caramella cinque lire. Poi, Anelio, Mario, Floriana, la mamma Elisa. Il portone dei Franci, l'ufficio del dazio. Le scale d'ingresso della famiglia Muzio Bizzi, Peppa, Luigino, Giancarlo, Antonio. Ancora Franci che faceva il sarto. Altra bottega di pannina della maestra Nardi. l'archetto di Via Roma che più di archetto non si può. In curva la casa del calzolaio Vocioni, per una scatola di zolfanelli ti faceva un pinocchietto a marionetta che potevi muovere con fili. Ne esce Marino il Fabbro, affila coltelli a sciabola dei macellai nella stanza di fronte, fa anche lo stagnino e ferra i somari all'occorrenza, il figlio Giorgio alla fisarmonica. Tersilio, al basso, Iole, Marcello. la trattoria di Fermina mamma del banchiere Ilio. Ci sono anche due appartamenti, ne usciva fuori l'amico Ettore, Lori, Annina, Altenia e i familiari, il gabinetto in società. Poi, anche Rosina, Domenico, Mario e quel discolo di Giorgio che, bastava un soldatino nel detersivo TIDE per farlo felice. Gianni ti prego resisti, il barone di Via Roma, la ZI Peppa, Leda, Ilio, Manuela. Ascè il calzolaio che nella costruzione delle scarpe metteva fra una suola e l'altra un pezzo di cartone. Lelio Cappelletti, orologiaio. Dalla Via dello Sdrucchiolo Armando Ludovici Antonietta, Morena, Moreno. la famiglia Capponi, i Comastri, i Ceconami, i Mastacchini, i Ghezzi. La casa del Petri e della Sora Lucia, si alzava su tre piani, la bottega di fronte, stoccafissi attaccati al portone. La famiglia Monaci. Vito Scelvi, Vittorina, Nino. Severo, Ildo, Paolo, Gianfranco. Mario Morresi di Polido (Ippolito), Elidia, Bianca, Romano. Lo zio Tonino, apprendisti in successione, Mario Gallinella, Alberto, Antonio, Beppe. La lattaia Giacinta Capponi. Il negozio di frutta e verdura, Piero, Angiolina, Pacifico, Paolo. Adalgiso e Piero Puccioni con il loro bazar, vendevano di tutto, alle acciughe alle calze da donna. Via dell'Arco, il cinema, quanta storia.



Foto di Valeria e Paolo Rappoli



Segue da pag. 10

Tanta, tanta confusione nella mia mente, nomi che si sovrappongono, sprofondando nel tempo.

Scappo di corsa e mi reco nella piazza della chiesa, sopra l'archetto della sora Ismene. Da lì via Roma mi appare in tutta la sua imponenza, è vuota non c'è nessuno, solo ricordi. Poi, come d'incanto ecco apparire di nuovo Soranesi, tutti vogliono un posto in via Roma, dalle radici più profonde escono a flotte, leggeri volano si salutano, ognuno fuori del suo tempo.

Spiego l'arcano; leggendo di Pirandello novelle per un anno, "I NOSTRI RICORDI" mi sono immedesimato, proprio come successe a me rientrando in Sorano dopo molti anni.

Vedere i propri ricordi cadere nel vuoto. E provai, avvicinandomi a questo e a quello degli antichi compagni una segreta indefinibile malinconia. Quelle tante persone amate che, alcune nominandole è come averle riportate in vita in quel tratto di via Roma a me tanto caro.

Poi, l'avvicinamento, il ritrovarsi lo debbo al giornalino diretto da Claudio Franci e alla banda diretta dal maestro Daniele Pifferi. Loro gli artefici che mi hanno fatto sentire di nuovo un Soranese, un Capacciolo. Senza dimenticare gli attempati paesani e qualche amico rimasto. Grazie di cuore.

Romano Morresi

AVIS E LA SCUOLA

In quest'ultimo periodo la nostra AVIS ha scelto di concentrare i propri sforzi principalmente sulle scuole del territorio, con l'obiettivo di diffondere tra i giovani, futuri cittadini e potenziali donatori, i valori della solidarietà e del dono del sangue.

La volontà di promuovere il messaggio di AVIS nelle scuole nasce anzitutto dalla pressante necessità di trovare nuovi giovani donatori e dalla convinzione che i donatori di domani si debbano costruire sin da oggi. Fedeli a questo principio, AVIS Pitigliano e AVIS Sorano hanno avuto un incontro con i ragazzi della scuola Secondaria di primo grado di Pitigliano per parlare di dono del sangue e del volontariato.

Al termine delle presentazioni nelle varie scuole di ogni ordine, ai ragazzi è stato distribuito materiale e gadgets promozionali dell'associazione con il logo della nostra AVIS Comunale.

Un grazie ai ragazzi per aver voluto questo incontro che ci ha dato la possibilità di parlare di questi importanti argomenti. La solidarietà non si improvvisa da maggiorenni ma è il frutto di un percorso educativo che deve cominciare sin dalla giovane età.

Un grazie particolare anche ai Dirigenti scolastici e agli insegnanti coinvolti che si sono prodigati nell'organizzazione degli incontri, preparando i ragazzi sullo specifico argomento.

A lato la lettera che ci è pervenuta dall'Istituto Comprensivo Statale Umberto I.

Attraverso la scuola, il messaggio Avis non vuole solamente coinvolgere gli studenti ma punta ad amplificarsi anche alle famiglie, raggiungendo così un bacino di utenza veramente ampio e, cosa importante, appartenente alla fascia d'età idonea al dono (genitori, parenti e conoscenti in genere).

Claudio Franci



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE
"Umberto I" 58017 PITIGLIANO (GR) G. ROMANI

Prot. n.5223/4.5

Pitigliano 29/06/2022

Spett.le
Presidente Sezione AVIS
di Sorano

OGGETTO: Ringraziamenti

In qualità di Dirigente scolastico di questo Istituto Comprensivo vorrei ringraziare sentitamente la S.V. per l'opportunità educativa offerta al nostro Istituto.

Certa che questa collaborazione possa proseguire nel tempo, La saluto cordialmente, rinnovando la mia sincera riconoscenza unitamente a tutto il personale dell'Istituto.

Cordiali saluti

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
Dott.ssa Anna Rosa Conti
Firma sostituita a mezzo stampa
ai sensi dell'art.3 comma 2 del D.Lvo n.39/1993

100 anni di te.

100 anni di te, mamma!

Sei nata il 7 Maggio 1922 a Sorano, in quella casetta del Casalino, che tante volte mi hai indicato, quando si camminava nel paese vecchio.

Era domenica ed erano le sette del pomeriggio.

C'era la nonna Teta (mamma della tua mamma) e nonna Anna (mamma del tuo babbo) e c'era Mechina, una vicina di casa, così mi ha sempre raccontato la zia Bruna, che aveva 8 anni.

Mechina andò di corsa a cercare la levatrice.

Il tuo babbo, nonno Eliseo, era sempre fuori, come ogni domenica.

Zio Alfiero, 11 anni, andò subito a cercarlo.

Zio Vittorio, all'epoca 15enne, era fuori e l'altro tuo fratello, Costantino, 13enne, non stava bene, aveva tonsille gonfie e un po' di febbre.

Dai racconti di zia Bruna, appena nata, strillavi tanto (come ogni neonato). In casa c'era una gran confusione...

Zia Bruna non poteva entrare in camera da letto, era di là, in cucina, con nonna Anna, che andava di qua e di là... preparando qualcosa davanti al camino... e addoppiando i panni e spazzando lì fuori, rispondendo alle domande curiose dei vicini di casa.

Zia Bruna diceva che quando ti ha visto per la prima volta gli hai fatto tanta tenerezza, eri così piccola!

Ed ha pensato "Io sarò quasi una mamma per lei!"

E così è stato, anche perché si ritrovava spesso da sola con te, in casa, in quel periodo nel quale nonno Eliseo e i due figli più grandi, insieme ai nonni, lavoravano alla nuova casa, quella dove io sono nata, sotto la fortezza, che avevano iniziato a costruire.

Nonna Peppa insieme a nonna Teta, spesso la mattina andavano là, al "cantiere", seguivano i lavori, pulivano... se occorreva qualcosa agli uomini... e all'ora del pranzo portavano loro da mangiare.

Insomma, la nuova casa impegnava un po' tutti.

Il lavoro procedeva bene, ma era un'impresa complicata.

Il nonno Eliseo però, era entusiasta di quel progetto ambizioso e difficile da realizzare, per un povero muratore degli anni "20" del dopoguerra...

Il lavoro non lo aveva mai spaventato e procedeva con coraggio e tenacia avendo sempre ben scolpito davanti a sé, quel suo sogno... quella casa... come sarebbe stata... il sogno della sua vita!

Nel "27/28", quando avevi 5/6 anni, la casa fu terminata ed andasti ad abitare là!

Nel frattempo, a livello nazionale, il movimento giovanile del PNF, l'avanguardia giovanile fascista, ebbe il compito di riorganizzare la gioventù (dal punto di vista fisico e morale), che era inquadrata nell'Opera Nazionale Balilla e divisa a seconda degli anni, in corpi maschili e femminili, ognuno con la propria divisa: figli della Lupa e Balilla o piccole italiane, dagli 8 ai 14 anni; avanguardisti e giovani italiane, dai 14 ai 18; fasci giovanili di combattimento e giovani fasciste, dai 18 ai 22.

Così sei cresciuta te e quelli della tua generazione.

Con tutte le conseguenze che si possono immaginare, anche dal punto di vista caratteriale.

Tutti inquadrati, come soldatini e felici di esserlo!

Con un modo di pensare e di sentire, totalmente diverso dai giovani di oggi e lontani mille miglia dalle idee di libertà che rendono così bella la vita!

E così è passata la tua di vita, nel ricordo di quel periodo che, nonostante tutto, per te è stato sempre il più bello, come per ognuno di noi lo è il tempo della gioventù.

Tanti auguri ovunque tu sia cara Ilva, mamma dolce e indimenticabile, per i tuoi 100 anni....

100 anni di capovolgimento totale per tutto il mondo e per la vite di tutti noi che, immersi nei problemi non da poco dei nostri giorni, guardiamo a quel tempo lontano con una sorta di indifferenza o al massimo con poco interesse, quasi fosse una specie di favoletta ascoltata dalle nostre nonne o appresa dai libri di storia, ma ormai dimenticata, che ci tocca appena un attimo, per poi riimmergerci, come è giusto che sia, nel nostro caotico quotidiano.

